

#### 1.6.2.6. Fasi 3,4,5 - Interviste da analizzare: esempi guidati

**L'intervista - <http://www.atuttascuola.it/scuola/didattica/intervista.htm>**

##### **Introduzione**

L'intervista è nata con il giornalismo, ed è quindi nata per la scrittura. Eppure si è trovata a proprio agio con altri mezzi di comunicazione, come la radio e la televisione. In particolare con questi mezzi diventa ancora più facile che il destinatario comune dell'intervistatore e dell'intervistato sia il pubblico che ascolta. In altri termini i due sembrano parlare tra di loro, ma in realtà parlano entrambi all'ascoltatore o spettatore. Ritornando all'intervista fatta per essere scritta, diciamo che un esempio di intervista che ha uno scopo didattico, di verifica delle conoscenze acquisite, è l'intervista immaginaria

##### **Leggi per esempio questa intervista immaginaria a Guglielmo di Ockham:**

"Non ricordo bene come sia successo, non so neppure se fosse finzione o realtà, so solo che così, improvvisamente, sono stata catapultata in un'altra dimensione...La mia mente è ancora un po' annebbiata, rammento solo di essermi addormentata, un buffo folletto con un filtro magico, qualche parola e poi mi sono ritrovata in un vasto giardino, l'erba soffice coperta ancora dalla rugiada riluceva al sole. A pochi passi da me c'era un uomo, lo guardai in viso, era serio, intento nelle sue riflessioni, quasi estraniato dalla realtà circostante. Ebbi quasi paura a disturbarlo, ma dovevo pur capire che cosa mi stava accadendo, così mi avvicinai a lui: "Scusi potrei sapere chi è lei e dove mi trovo?"

O: (guardandomi con occhi increduli) "Cara fanciulla, io sono Guglielmo di Ockham in persona, e mi stupisco di tale domanda visto che la mia fama è risaputa. Ti trovi nel giardino della dimora di Ludovico il Bavaro".

Quelle parole mi illuminarono, davanti a me c'era uno dei più famosi filosofi della storia, da me tanto ammirato, così approfittai per porgli alcune domande e chiarire aspetti, per me difficili, del suo pensiero.

IO: "Se non sbaglio si è rifugiato qui, in seguito a un'accusa di eresia, ma quale è in realtà il suo rapporto con la religione?"

O: (ebbe un attimo di esitazione) "Io credo nella rivelazione e mi ritengo un cattolico fervente. La mia unica colpa è stata quella di rompere quell'armonia tra fede e ragione che il mio predecessore San Tommaso d'Aquino aveva ricercato".

IO: "Lei si riferisce a uno dei problemi cardine della Scolastica e posso assicurare che questa autonomia delle scienze dalla religione avrà successo nei prossimi secoli, ma perché in un'epoca come quella medievale, scardinare la famosa *reductio ad unum*, e criticare il valore della ragione come *ancilla teologiae*?"

O: "Ragione come *ancilla teologiae*? Stupidaggini! Gli articoli di fede non sono affatto dimostrabili ricorrendo alla filosofia, erra chi la vuole utilizzare a tale fine.

Essa si deve occupare della realtà naturale che ci circonda!

IO: "Lei è quindi contro tutti quei filosofi che hanno utilizzato la filosofia per chiarire le verità rivelate?"

O: "Ritengo che esistono cose che possono essere dimostrate ed altre che invece possono essere solo credute, alle quali la mente umana deve piegarsi. Non voglio pormi sullo stesso piano degli antidialettici e sminuire il valore della ratio, cerco solo di indicare l'ambito di cui si deve occupare: la realtà sensibile".

IO: "Secondo lei, quindi, la realtà sensibile, ha una grande importanza, e come controbattere allora la possibilità che una conoscenza che si basi sul contingente sia fallace?"

O: (a questa domanda spalancò gli occhi, come se avessi centrato il nocciolo della questione. Si mise a discorrere come un padre che cerca di insegnare a leggere al proprio figlio).

"Esistono solo due tipi di dimostrazioni accettabili che si basano entrambe su proposizioni immediatamente evidenti. L'evidenza, cara ragazza, è il fondamento del mio discorso gnoseologico. Ora essa emerge da un ragionamento scientifico, che procede per astrazione o dalla realtà sensibile, nella quale si può avere una prova tangibile dell'esistenza o meno di un oggetto?"

(Così dicendo colse una rosa rossa).

IO: (affascinata dal suo atteggiamento paterno) “Credo che la seconda possibilità sia quella esatta, quindi il fine della conoscenza è il contingente?”.

O: “Esatto (appariva fiero per la mia risposta). Vedi, solo vedendo e toccando questa rosa, posso dedurne l’effettiva esistenza. (mi porse la rosa).

IO: “Ma la realtà sensibile non è tutta particolare?”.

O: “Sì”.

IO: “Ma allora che valore hanno gli universali?. Considerando che per grandi filosofi, del calibro di Aristotele e Platone, essi sono la meta a cui deve tendere ogni sapere.”

O: “Essi non possono essere reali, perché la realtà è particolare”. (rispose in maniera decisa).

IO: “Quindi il suo pensiero si avvicina a quello dei nominalisti. *Nihil est praeter individuum* quindi?”.

O: “Sì, ma mi ritengo un po’ più intelligente perché non tento invano di trovare nella realtà un corrispondente dell’universale. Gli universali sono dei termini, *suppositio* di una proposizione. Se utilizziamo un termine che indica un concetto generale, ci riferiamo sempre a qualcosa di particolare, ma ne abbiamo una conoscenza più approssimativa.”

IO: (ecco perché quel soprannome, “il *Principe dei nominalisti*” pensai tra me e me). “Questa è quindi una critica all’impianto metafisico tradizionale?”

O: “è chiaro che esiste uno scarto notevole tra la mia filosofia e quella dei miei predecessori, poiché io affermo il primato dell’esperienza, prediligo il metodo induttivo a quello deduttivo, elimino tutti gli enti superflui nel mio ragionamento.”

IO: “Il famoso rasoio di Ockham!. Per concludere pensa che le sue teorie avranno successo?”.

O: “Sì se porteranno ad una attenta analisi della realtà che ci circonda e che nasconde tanti misteri che aspettano di essere scoperti!”.

A quelle parole riaprii improvvisamente gli occhi e mi ritrovai nella mia stanza, pronta per andare a scuola e affrontare il compito di filosofia.”

### **Hai notato, scritte tra parentesi, tutte le annotazioni dell’intervistatore.**

L’intervista ‘impossibile’ riguarda personaggi storici (ma potrebbero essere anche appartenenti al mito o alla letteratura, per esempio Ulisse, Re Artù, Don Abbondio) con i quali non si può ovviamente pensare di avere un incontro diretto. Ma un’intervista immaginaria può avere come protagonista anche un personaggio di attualità (posso immaginare un incontro con il presidente degli Stati Uniti, con lo scrittore che ha ricevuto il Premio Nobel per la letteratura oppure semplicemente con qualcuno che è stato testimone di un evento). In tutti i casi deve valere il presupposto fondamentale di ogni intervista e cioè la conoscenza dell’intervistatore intorno ai fatti di cui si parla. Dunque un argomento di storia, di letteratura o di attualità, riguardo al quale possediamo un’adeguata informazione, può essere svolto anche in forma di intervista.

### **Come si procede**

> Raccogliere le idee intorno all’argomento dato (si può procedere con la tecnica del brain storming appuntando su un foglio tutto quello che sembra essere attinente al tema).

> Individuare i punti che si considerano essenziali e disporli secondo un ordine logico (è la cosiddetta scaletta).

> Scegliere un punto di vista dal quale trattare il tema assegnato e in base a quello delineare la figura dell’intervistato. Dovendo trattare un argomento di letteratura (per esempio il Romanticismo) si può immaginare un’intervista con uno scrittore (per esempio Manzoni) o con un lettore (per esempio un lettore italiano dell’800) o con chiunque altro possa riferire un giudizio sul tema in oggetto (per esempio l’editore dei Promessi sposi o colui che ne ha curato la traduzione in una lingua straniera).

> Scegliere la figura dell’intervistatore che può coincidere con quella di chi scrive (e rappresentarne quindi il pensiero) o essere a sua volta un personaggio di fantasia

> Stendere l’intervista immaginaria rispettando le stesse regole di quella giornalistica (domande brevi, ritmo abbastanza serrato, annotazioni ambientali e psicologiche per completare il quadro ecc.) e cercando di fare emergere dall’alternanza delle domande e delle risposte i punti dell’argomento che si considerano centrali e il proprio giudizio su di essi.

## Esempio di Svolgimento di un'intervista su un argomento filosofico-letterario

### Intervista a Galileo Galilei

(Anno Domini 1633; Galileo Galilei sta costeggiando l'Arno, a Pisa, per fare ritorno alla sua dimora, dopo il Vespro serale.

Alto, un po' curvo sotto il peso degli anni, avanza con passo incerto a causa dell'incombente cecità.

Improvvisamente si ferma, siede su un ceppo e con lo sguardo pare scrutare il sole ormai fioco all'orizzonte.

Mi avvicino cauta, un po' intimorita da quest'uomo fiero e risoluto).

**IO** - Mi perdoni Messere, vorrebbe ascoltarmi e rispondere a qualche domanda?

**GALILEO** - Cosa vuoi sapere? È parecchio che più nessuno mi rivolge questioni, mi considerano tutti un nemico, un sovvertitore, non mi permettono neppure di scrutare il cielo.

**IO** - Già il cielo! Che coraggio ha avuto a confutare il sistema Tolemaico con l'affermazione che la terra ruota intorno al Sole ed i pianeti non sono contenuti in una calotta cristallina. Come ha avuto l'idea di creare un telescopio per scrutare le stelle?

**GALILEO** - Non è stata un'idea originale, mi sono infatti avvalso di uno strumento ideato in Olanda, atto a far vedere le cose lontane perfettamente così come se fossero state vicine; osservando poi gli artigiani occhialai adoperare vetri a forma di lente per correggere i difetti visivi, ne ho migliorato le potenzialità, allungando il corpo del tubo e giustapponendo i cristalli.

Sono riuscito così a scrutare il cielo più profondamente e con deduzioni matematiche, basandomi sulle affermazioni di un frate polacco, un certo Copernico, ho capito che la terra non poteva essere immobile al centro dell'universo, ma a svolgere un ruolo di centralità era il sole, intorno al quale giungevano a ruotare i pianeti e lo stesso globo terrestre.

Grazie agli studi matematici ho potuto altresì appurare la mobilità degli astri che circoscrivevano orbite ben determinate.

**IO** - A lei spetta dunque il merito incomparabile di essersi servito di tale apparecchio per la ricerca astronomica, di aver avuto fiducia nella verità di ciò ch'esso faceva osservare, di avergli dato insomma piena cittadinanza entro la scienza.

**GALILEO** - Sì, ma è certo stato più semplice scoprire i quattro satelliti di Giove, le macchie della luna o le fasi di Venere, che non fare accettare la Mia Verità!

Avevo concepito l'ambizioso programma di farmi pubblico paladino della nuova teoria copernicana, nell'illusione di riuscire a rimuovere ogni ostacolo d'ordine filosofico e teologico, aprendo definitivamente la via al trionfo della scienza nel mondo moderno ma non hanno creduto all'evidenza dei fatti, hanno avuto timore di ciò che non hanno saputo comprendere.

Io non ho mai pensato di negare le verità contenute nelle Sacre Scritture o di peccare di eresia, il mio scopo è sempre stato quello di alleviare la fatica dell'esistenza umana, chiarendo, sebbene solo parzialmente, i dubbi che da secoli l'affliggono. Se prima questi erano colmati dalla fede, ora solo la scienza li può risolvere.

**IO** - Il suo è stato, insomma, un ardito piano di politica della cultura?

**GALILEO** - Sì, e mi sono dedicato con tale entusiasmo d'avere più interesse per esso che non per qualsiasi scoperta particolare: matematica, fisica o astronomica che fosse.

Neppure la pestilenza è riuscita a fermare la mia ricerca e non vi riuscirà l'Inquisizione.

**IO** - Non ha forse abiurato pubblicamente le sue teorie?

**GALILEO** - Sì, ma come ho già spiegato al mio discepolo prediletto Paolo Sarti, meglio sporcarsi le mani che averle vuote.

Rinnegando le mie teorie ho avuta salva la vita, una vita che verrà spesa fino all'ultimo respiro perché i posteri possano avvalersi delle mie nuove scoperte.

**IO** - Nuove scoperte?

**GALILEO** - Nuove scoperte! Sto lavorando alla stesura de I Discorsi: opera articolata in quattro giornate, i cui temi spaziano dalla costituzione della materia agli atomi fisici e agli indivisibili geometrici, dalla condensazione alla rarefazione, dalla natura dei fluidi alla velocità della luce, dalla struttura degli animali alla natura, alla funzione delle ossa cave, ed altro ancora.

**IO** - Ma questo è il vero inizio della scienza moderna!

**GALILEO** - Grazie, significa che lei crede nel mio lavoro, è la conferma che la mia decisione è stata quella giusta.

(Mi accomiato dal grande scienziato che merita un posto di primo piano per la sua caparbieta, il vigore e la chiarezza delle sue opere scientifiche, con le quali ha gettato le basi delle odierne concezioni).

### **Esempio di Svolgimento di un'intervista su un argomento tecnico-artistico**

La riproduzione della immagine (fotografica, cinematografica, televisiva) ha assunto un ruolo centrale non solo nella trasmissione di informazioni o negli spettacoli di intrattenimento, ma anche nella comunicazione artistica. Scegli una forma d'arte contemporanea basata sulla riproduzione delle immagini e analizzala prendendo in considerazione l'opera di un singolo artista e mettendone in risalto la poetica, le scelte espressive, le caratteristiche del pubblico a cui si rivolge.

#### **Intervista al regista Steven Spielberg**

(a cura di uno studente appassionato di cinema)

Sono riuscito a intervistare Steven Spielberg in occasione della sua visita in Italia per il lancio del suo ultimo film, "Salvate il soldato Ryan". Non è stato facile avvicinarlo occupato com'era fra conferenze stampa e incontri ufficiali. Ma ho potuto fargli avere la mia richiesta per mezzo di un mio amico che lavora nel suo albergo e lui ha acconsentito a ricevermi anche se per pochi minuti, fra un impegno e l'altro, «Perché - ha detto - i giovani sono la parte del mio pubblico che più mi sta a cuore. È per loro che giro i miei film. Anche se, per gli incassi, conto anche sull'affluenza dei loro genitori!».

STUDENTE - Signor Spielberg, la ringrazio di avermi ricevuto. Sono molto emozionato e non so se riuscirò a ricordare tutte le domande che mi ero riproposto di farle. Sa, io sono un suo fan e ho visto tutti i suoi film, alcuni anche per tante volte.

SPIELBERG - Qual è quello che ti è piaciuto di più?

STUDENTE - È difficile dirlo. Il primo Indiana Jones? O forse il terzo? Ma anche 1941, allarme a Hollywood, con Belushi, me lo sono rivisto tre volte. E poi Schindler's list, avevo 15 anni quando l'ho visto e credo proprio che abbia segnato la mia vita. Ma lei? Qual è il suo film a cui è più affezionato?

SPIELBERG - Per certi aspetti anche per me Schindler's list occupa un posto a parte fra gli altri miei film che amo (sia pure non tutti allo stesso modo). Quel film che ho fatto cercando di raccontare Auschwitz, l'orrore più grande di questo nostro secolo e forse dell'intera storia umana, non è stato solo un film. Voglio dire che mentre lo preparavo e poi lo giravo, mi rendevo conto che quando si ha a che fare con una materia come quella, non si può trattarla come fosse un soggetto qualunque. Di fronte a quello che è successo agli ebrei e agli altri perseguitati in Europa tutti quanti dobbiamo interrogarci e assumerci le nostre responsabilità. Anche io e te che pure non eravamo ancora nati. E infatti io a quel film ho continuato a lavorare anche dopo che lo avevo finito ed era già proiettato nelle sale. Tu sei al corrente della Fondazione che ho istituito per raccogliere le testimonianze di tutti i sopravvissuti alla Shoah che sono ancora in vita?

STUDENTE - Sì, ho letto qualcosa. Dev'essere un lavoro enorme. Ma allora Lei pensa che un film conti soprattutto per il messaggio che contiene?

SPIELBERG - NO, o almeno non ne sono sicuro. Vedi, la maggior parte dei miei film non aveva un particolare scopo educativo o morale. Pensa allo Squalo o alla serie di Indiana Jones o a E.T., che è stato il mio maggiore successo. Certo, in quest'ultimo venivano presentati dei buoni sentimenti: l'amicizia, la lealtà, la solidarietà. Ma è qualcosa che si può trovare in migliaia di altri film. Ecco, non è che adesso, per aver fatto film come Schindler's list, o quest'ultimo Salvate il soldato Ryan sulla guerra o quell'altro sui crimini dello schiavismo, Amistad (che, devo ammettere, non è stato un capolavoro), io voglia rinnegare i film di puro divertimento. Anzi, per me il cinema è prima di tutto qualcosa davanti a cui ci si mette con un grande sacchetto di popcorn sulle ginocchia e che ci tiene attaccati alla sedia per due ore o più. E, per tornare alla tua domanda di prima, forse il film a cui sono più affezionato è Duel.

STUDENTE - Quello del camion assassino che dà la caccia al rappresentante di commercio sulla sua automobile?

SPIELBERG, - Proprio quello. Avevo 24 anni quando l'ho fatto e nessuno mi conosceva. Lavoravo per la televisione e con i pochi mezzi che avevo a disposizione (niente se penso ai miliardi che si spendono oggi) sono riuscito a mettere insieme una storia di suspense che si reggeva sulla lotta fra l'uomo e la macchina. Ti ricordi? Come hai detto giustamente tu, era il camion l'assassino. Non il suo autista, che non compare mai

se non per una breve inquadratura dei suoi stivali. Poi, sulle macchine che si ribellano, sono usciti molti altri film. Ma io mi sono sentito un po' il fondatore di un genere.

STUDENTE - Per la verità tre anni prima di *Duel* c'era già stata la ribellione di un computer.

SPIELBERG - Vuoi dire *Hal* di *2001: Odissea nello spazio*? Certo, hai ragione. Ma io non mi sognavo nemmeno di mettere a confronto il mio *Duel* con il capolavoro di Kubrick.

STUDENTE - Un confronto con Kubrick viene però in mente adesso a proposito dei film contro la guerra. Il suo collega inglese ha detto la sua già molti anni fa con *Orizzonti di gloria*, in cui è descritta l'assurdità della guerra di trincea durante il primo conflitto mondiale. E poi, più recentemente, con *Full Metal Jacket* ambientato per metà in un centro di istruzione dei marines e per metà nel Vietnam. E adesso lei, con *Salvate il soldato Ryan* che è un'altra forte denuncia del militarismo e delle sue tragedie.

SPIELBERG - Ne sei proprio sicuro? Sei convinto che il mio *Ryan* sia contro la guerra?

STUDENTE - Ma è quello che hanno detto tutti! In Italia hanno perfino protestato, giustamente, perché il film era vietato ai minori di 14 anni e quindi non lo si poteva far vedere nelle scuole.

SPIELBERG - Su quello sono d'accordo anch'io. Quel mio film dovrebbe essere proiettato nelle scuole e io avevo proprio in mente gli studenti come te quando l'ho girato. Ma non perché volevo mandare un messaggio pacifista. Intendiamoci, a me la guerra fa orrore e credo che questo si capisca vedendo il film. Ma per quei ragazzi sulle spiagge di Normandia, per tutti i soldati *Ryan* che non sono tornati a casa, quell'orrore era qualcosa con cui bisognava fare i conti. Io ho voluto fare un film che inneggiasse ai soldati americani che hanno difeso la libertà. È questo che intende il capitano quando dice a *Ryan* "Meritatelo!". È un comando rivolto a tutti noi che dobbiamo meritarcene quella libertà.

STUDENTE - Sarà come dice lei. Ma io quei film lo farei vedere per far capire che la guerra è una cosa brutta

SPIELBERG - Brutta, certo. Ma in certi casi può essere necessaria. Per fermare il nazismo lo è stato.

STUDENTE - A me però hanno insegnato a scuola che non sono stati solo gli americani a lottare contro il nazismo. E ho imparato anche che nelle guerre non c'è qualcuno che ha sempre ragione e qualcuno sempre torto. Quelli che stavano certamente dalla parte della ragione quando aiutavano l'Europa a liberarsi dall'oppressione nazista erano gli stessi che bombardavano gli abitanti di Tokio e che avrebbero usato per primi (e speriamo per ultimi) la bomba atomica sulla popolazione civile.

SPIELBERG - Io però ho fatto un film sullo sbarco in Normandia, mica su Hiroshima e Nagasaki. Ma parliamo di cinema- non dirmi che non ti è piaciuta la sequenza finale dell'assalto al ponte? E i primi venti minuti con la cinepresa abbassata verso terra, come uno che cerca di schivare le pallottole?

STUDENTE - Credo che siano brani di grande cinema, che rimarranno nella storia come la fucilazione sulla scalinata di Odessa.

SPIELBERG - Così tu sei fra quelli, non molti ormai, che hanno visto *La corazzata Potemkin*. Te lo hanno fatto vedere a scuola?

STUDENTE - No, i professori non ne hanno il coraggio. Hanno paura che gli studenti si ribellino. O forse credono anche loro, come pensava Paolo Villaggio in un film famoso fra i miei coetanei, che le opere di Eizenstein siano noiose. Così mentre ci insegnano, giustamente, a leggere la poesia o i testi di narrativa, ci lasciano davanti ai film come dei perfetti analfabeti. E molti di noi continuano a pensare che il cinema sia solo un posto dove andare con la ragazza o con gli amici. Peccato, non sanno che cosa si perdono!

## Osservazioni sul testo

Nell'intervista si possono distinguere i seguenti elementi:

> Una caratterizzazione dell'intervistatore (che si presenta come uno studente, conoscitore di cinema e in particolare dell'opera di Spielberg) che traspare, oltre che nelle righe introduttive, anche da alcuni interventi (cfr. il confronto con Kubrick e le riflessioni sulla guerra).

> Una dichiarazione di poetica del regista Spielberg («per me il cinema è prima di tutto qualcosa... che ci tiene attaccati alla sedia»).

> Quali sono per lui i film più importanti (*Schindler's list*) e quelli a cui è più affezionato (*Duel*).

> Qual è il senso del film *Salvate il soldato Ryan* («non... volevo mandare un messaggio pacifista... ma inneggiare ai soldati americani che hanno difeso la libertà»).

## Esercizi per la stesura di interviste di argomento storico-letterario

Svolgi in forma di intervista la seguente traccia:

Illustra attraverso quale percorso Manzoni giunge alla scelta del romanzo, individua le difficoltà affrontate e indica quali innovazioni ha introdotto in questo genere letterario.

Scaletta delle domande che si potrebbero porre ad Alessandro Manzoni nel corso di un'immaginaria intervista sul tema indicato

1. Perché ha scelto di scrivere un romanzo dopo che aveva lavorato così a lungo sulla tragedia introducendo in essa delle notevoli innovazioni? Non è stato soddisfatto dei risultati? Forse questo particolare genere non soddisfaceva fino in fondo la sua poetica del "vero", dell'"utile" e dell'"interessante"?
2. Lei è considerato il più importante autore del nostro romanticismo: dobbiamo pensare che la sua decisione di dedicarsi a un certo tipo di narrativa abbia a che fare con la sua appartenenza a quella corrente letteraria?
3. Certo lei non ha potuto giovare di grandi modelli di romanzo nella tradizione letteraria italiana, ma in giro per l'Europa circolavano romanzi decisamente importanti. Ce ne sono alcuni che per lei hanno avuto un particolare significato?
4. Lei era anche un grande appassionato di storia. Come ha conciliato questo suo interesse con la sua attività di romanziere?
5. E la religione? Ha avuto anch'essa un peso nella sua scelta?
6. Certo non dev'essere stato facile scrivere un romanzo che doveva arrivare a tutti gli italiani quando ancora gli italiani neanche esistevano. Come ha risolto il problema della lingua?
7. Sa che cosa si dice oggi? Che il 1827, l'anno in cui lei ha pubblicato per la prima volta i Promessi sposi, segna la nascita del romanzo moderno in Italia. Lei si rendeva conto di essere un pioniere? Quali sono gli aspetti della sua opera che giudica più innovativi?

Svolgi in forma di intervista la seguente traccia

Che cos'è la poesia e chi è il poeta? Sono queste due domande a cui tutti i letterati hanno dato una risposta, in modo più o meno esplicito. Scegli un poeta del Novecento che abbia risposto a questi interrogativi in modo per te particolarmente significativo.

Scaletta delle domande che si potrebbero porre a Eugenio Montale nel corso di una immaginaria intervista sul tema indicato

1. Perché ha intitolato la sua prima raccolta di poesie Ossi di seppie? C'è qualche relazione con le sue concezioni sul ruolo della poesia?
2. I "poeti laureati" decisamente non le sono simpatici. Con chi ce l'ha in particolare? E un certo modo di essere poeta che non la convince?
3. I nostri professori, a scuola, insistevano moltissimo sulla tecnica dei "correlativo oggettivo". Ci dicevano che in questo lei si avvicinava al poeta inglese T.S. Eliot. Mi spiega in che cosa consiste?
4. Si dice che la poesia sia in crisi, che sono sempre meno quelli che la leggono. Secondo lei questo ha qualcosa a che fare con il tipo di società in cui viviamo?
5. Nelle sue ultime raccolte (da Satura in poi) il tono e il linguaggio dei suoi versi si fa sempre meno lirico, più colloquiale, addirittura dimesso. Perché? Forse non crede più nella poesia?

Svolgi in forma di intervista la seguente traccia

Negli ultimi anni si è registrato un crescente flusso migratorio verso i paesi ricchi dell'Europa, proveniente in modo particolare dalle regioni povere del bacino del Mediterraneo e dell'Europa dell'Est. Anche l'Italia è massicciamente interessata da questo fenomeno che pone problemi nuovi e sollecita soluzioni di natura sociale e culturale.

Scaletta delle domande che si potrebbero porre a un immigrato extracomunitario nel corso di un'immaginaria intervista sul tema indicato

- Da che paese vieni?
- Perché sei voluto venire via?
- Come sei arrivato fino qua?
- Dove vivi attualmente?
- Come te la sei cavata con la lingua che si parla da noi?
- Che cosa speri di trovare?
- Hai parenti o amici che vivono già in Italia?
- Pensi di fermarti a lungo? Speri di poterti stabilire per sempre?
- Che tipo di rapporti hai avuto, fin ad ora, con gli italiani?
- E con gli altri immigrati come te?
- Di che cosa senti maggiormente la mancanza?
- Che cosa credi che dovrebbe fare lo Stato italiano per venire incontro alle esigenze di quelli nelle tue condizioni?

### **Compito di Italiano: Tipologia B: svolgi le seguenti tracce sotto forma di intervista**

- 1) Da Machiavelli a Guicciardini: da una visione eroica a una scetticamente amara, dalla “virtù” al “particolare”
  - 2) Marco Tullio Cicerone: un uomo politico che non ha saputo, o non ha voluto, cogliere i difetti del regime oligarchico romano
  - 3) Per Guglielmo di Ockham, che fu costretto a difendere le sue tesi anche davanti alla curia avignonese, la scienza non ha come oggetto l’universale, bensì l’essere individuale. (Vedi sopra come il compito è stato svolto da una alunna)
- **Esempio di svolgimento della traccia 1 (intervista a Francesco Guicciardini)**

**NONSOLOTOPI** - <https://nonsolotopi.wordpress.com/le-interviste/analisi-di-un-intervista/>

*Quelli che cacciamo dalle case e sterminiamo nelle città sono modelli molto preziosi per la ricerca biomedica.*

### **ANALISI DI UN’INTERVISTA A THOMAS HARTUNG**

In questo articolo analizziamo in modo semplice e popolare, senza entrare nel tecnico, un’intervista rilasciata da uno dei principali punti di riferimento degli animalisti.

Dimostreremo come gli animalisti sfegatati (magari patinati, come la Brambilla) falsano la realtà e si aggrappano a poche frasi, decontestualizzate, degli scienziati autorevoli ed esperti, che si schierano in difesa degli animali, alimentando così quella grave ignoranza dolosa che fornisce agli estremisti un alibi dietro il quale commettono i loro crimini.

Legenda dei colori:

in verde le frasi condivisibili o che diamo per buone visto che non influenzano il giudizio

in arancio quelle che sollevano perplessità

in rosso le frasi discutibili, errate, false o tendenziose

in blu i commenti e le obiezioni all’intervista

Qui il link all’intervista che titola:





## **RICERCA SENZA ANIMALI, HARTUNG: «LA SCIENZA È PRONTA, I GOVERNI ANCORA NO»**

***Il professore della Johns Hopkins Bloomberg: «È solo questione di business, le aziende ne farebbero volentieri a meno»***

[La prima perplessità sorge già dal titolo: se le aziende farmaceutiche (*quelle che tutti gli animalisti accusano di fare lobby per continuare i test sugli animali perché è un business*) ne farebbero volentieri a meno, il business (*che riesce a danneggiare Big Pharma aumentando i costi*), CHI LO FA?]

**Le aziende farmaceutiche** – perlomeno quelle che sostengono in proprio i costi della ricerca – hanno tutto l'interesse ad abbandonare la sperimentazione animale. Se non proprio per una questione di etica, quanto meno per un discorso di business. Perché sperimentare sugli animali comporta costi e tempi lunghi che male si combinano con il mercato – perché i farmaci salvano la vita, ma sono pur sempre prodotti commerciali e con il mercato si devono necessariamente confrontare – e con la rapidità di cambiamento che esso oggi richiede. **Thomas Hartung** non ne ha alcun dubbio. Professore alla Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health di Baltimora, fra il 2002 e il 2008 è stato a capo del Centro europeo per la convalida dei metodi alternative (Ecvam) della Commissione Europea. «Basterebbe un dato – spiega Hartung al *Corriere.it* -: fra il 2005 e il 2008 in tutta l'Ue il ricorso alla sperimentazione animale nell'industria farmaceutica è calato del 25%. Ogni volta che le aziende possono passare ai metodi alternativi, semplicemente lo fanno». Perché sono convenienti. Perché danno risultati più efficaci. E perché li danno in tempi più stretti. Lui sgombra subito il campo da ogni possibile equivoco e spiega che a suo parere, «bisognerebbe sempre avere validi motivi per sacrificare esseri viventi». E che «**visto che i metodi alternativi esistono è doveroso utilizzarli**». [questo l'ho segnato in rosso perché la legge europea dice già adesso che i Metodi Alternativi esistenti DEVONO essere usati in vece degli animali]

**Q. Professor Hartung, i metodi alternativi sono visti spesso come pretesto per una battaglia solo etica o ideologica. Perché farvi ricorso?** [i Metodi Alternativi non sono affatto visti come pretesto ma vengono usati regolarmente, già come complementari]

**A.** «Perché la sperimentazione animale non dà risposte abbastanza rilevanti per l'applicazione sull'uomo. Nel mio campo, la tossicologia, gli esperimenti su topi e ratti danno ad esempio una capacità predittiva su se stessi del 60%; sull'uomo, per gli effetti delle droghe, del 43%. Troppo poco per compiere valutazioni efficaci. Ma questo non è il solo aspetto. Ce ne sono altri due a cui le aziende farmaceutiche sono particolarmente sensibili: costi e tempi». [accettiamo questi dati sulla fiducia, ma osserviamo anche che sono limitati agli effetti dei principi attivi, mentre la sperimentazione usa gli animali soprattutto per scoprire eventuali danni collaterali anche indiretti, **al fine di non mettere in eccessivo pericolo i volontari della fase clinica**]

**Q. Vale a dire?**

**A.** «I test che oggi si compiono sono troppo costosi. Testare il cancro sugli animali costa più di un milione di euro, una cifra enorme, che non ci possiamo permettere. E poi la durata: ogni ciclo di studio degli effetti dei tumori sui topi dura circa quattro anni, ma il cambiamento dei metodi di cura è molto più veloce e richiederebbe una maggiore reattività. Soprattutto considerando la quantità di sostanze che devono essere testate e le loro innumerevoli combinazioni: basti pensare che spesso le terapie sono basate su cocktail di farmaci. Bisogna pensare a costi più bassi e tempi più stretti, soprattutto per quei prodotti di cui già conosciamo molto. **I metodi alternativi, e sostanzialmente il ricorso a modelli virtuali possibili grazie alle nuove tecnologie o lo studio su cellule staminali umane che danno ottimi risultati nello studio di biologia e tossicologia, rispondono a questi criteri**». [questa è una semplificazione eccessiva, **non abbiamo ancora** questi mezzi, tanti sono in fase di studio e di realizzazione. E anche la materia che questi mezzi dovrebbero trattare non è del tutto nota: per fare un esempio, gran parte del proteoma umano è tutt'ora ignoto. Inoltre daranno risultati parziali e il risultato sarà quello di ridurre il numero delle cavia, non quello di azzerarlo. Bisogna



sottolineare che non esiste, nemmeno nella più rosea delle ipotesi, la speranza oggettiva e fondata di creare un organismo artificiale perfetto, in grado di sostituire in toto un animale, che sia completamente predittivo per l'uomo]

**Q. Per quale motivo allora si fa così fatica a prenderli in considerazione?**

A. «È sempre un problema di mercato. [mercato?] Le diverse legislazioni nazionali prevedono test sugli animali obbligatori e i farmaci non ricevono autorizzazioni se questo passaggio viene saltato. Le aziende di conseguenza sono state costrette ad investire in questo campo. La legge purtroppo fa riferimento a metodi superati, non è stata capace di adeguarsi ai tempi». [la legge vuole che i MA siano validati, cioè che sia dimostrato che, messi a confronto con la sperimentazione in vivo, diano esiti uguali o migliori, in termini di risultato, di tempo, di costo, dopo di che *obbliga ad usarli*]

**Q. Chi critica i metodi alternativi fa notare che è grazie ai test sugli animali che oggi esistono farmaci che salvano la vita all'uomo...**

[non credo che esista nessuno che critica i metodi alternativi, a parte affermare che non ce ne sono ancora abbastanza disponibili. Forse l'intervistatore era tendenzioso?]

A. «È vero. La sperimentazione animale ha dato un grande contributo alla scienza e il mondo è più sicuro grazie a questi esperimenti. [alla faccia degli animalisti che affermano che la SA non ha *mai* dato risultati utili] Ma ad esempio in tossicologia si usano gli stessi metodi di 50 anni fa, quando io ero ancora all'asilo nido. [la tossicologia è la principale beneficiaria dei Metodi Alternativi, ma questi non sono sufficienti a coprire tutte le necessità, Hartung stesso, alla conferenza del m5s al senato, ha detto chiaramente che ci sono solo 50 metodi alternativi e che bisognerà ricorrere alla SA ancora a lungo] Nel frattempo molto è cambiato grazie alla tecnologia e alle conoscenze che abbiamo oggi e un tempo non avevamo. [infatti si usano, e per obbligo di legge, come già detto] Perché decidere di restare indietro di 20, 30 o 40 anni?». [decidere? i MA devono essere validati, cioè riconosciuti validi, non possono essere utilizzati fin dopo la validazione, *poi diventano obbligatori (terza ripetizione!)*]

**Q. Il mondo scientifico però non è unanime su questo punto ...[già, "SOLO" il 95% è favorevole alla SA]**

A. «Anche a livello scientifico non vengono ancora valutati fino in fondo tutti gli aspetti delle alternative. Ad esempio non affrontiamo abbastanza i limiti degli esperimenti sugli animali. [gli scienziati non sono dei babbei che non distinguono un topo da un uomo, conoscono le differenze degli animali, ma conoscono anche le analogie, e sono più importanti. Quando compri un'automobile elettrica sai che ha parecchi limiti, ma se la scegli, la scegli per le cose che puoi fare, non quelle che non puoi fare] Spesso i ricercatori parlano dei risultati stupendi dei loro esperimenti, ma non degli ostacoli che incontrano. Già tra ratti e topi ci sono differenze, figuriamoci tra ratti e uomo, e per questo i risultati non sono così rilevanti. [è tendenzioso, nella ricerca si sceglie la cavia, o la si crea, più adatta all'esperimento, e di solito se ne conoscono le caratteristiche e i limiti] Quel che è certo è che non esiste un metodo perfetto. I metodi alternativi hanno debolezze e così quelli basati sulla sperimentazione animale. Dobbiamo immaginare una combinazione fra loro e arrivare ad utilizzare sempre meno animali. [più che condivisibile] L'esempio è quello delle cellule staminali umane, con cui possiamo studiare davvero la fisiologia dell'uomo e non qualcosa che può essere simile. Il processo dipende evidentemente dalle leggi, ma riguarda anche la scienza che sempre di più deve arrivare a capire i limiti dei metodi vecchi che ha fino a qui utilizzato». [vero, ma vanno anche trovati MA altrettanto o più efficaci, altrimenti la SA rimane più adatta. "con cui possiamo studiare davvero la fisiologia dell'uomo" Una volta studiata questa fisiologia e inventata una terapia in vitro, vogliamo controllare se può causare danni in un organismo intero, o usiamo i pazienti come cavie, magari bambini?]

**Q. Le istituzioni sono pronte?**

A. «Io ho lavorato con la Ue che porta avanti il programma forse più grande del mondo per lo sviluppo dei metodi alternativi. Ma bisogna ottimizzare il processo per la convalida e aiutare anche finanziariamente la crescita dei nuovi metodi. Perché senza la forza del mercato e la standardizzazione è molto difficile introdurre qualcosa di nuovo. [vero, è anche più efficace che fare

campagne menzognere contro la SA] Ci sono grandi differenze tra Europa e Stati Uniti: da una parte e dall'altra dell'oceano si investono cifre analoghe, ma a livello europeo non c'è un coordinamento capace di razionalizzare ricerche e risultati. Negli Usa ci sono grandi agenzie che lavorano insieme ad un programma di 150 milioni di dollari per arrivare ad una concezione differente. Dall'alto si decide cosa serve, e dal basso i laboratori si mettono al lavoro per svilupparlo». [E magari dobbiamo lasciare loro il tempo di farlo]

**Q. Lei vede sensibilità attorno a questo tema? Dopotutto l'empatia umana per gli animali è molto variabile. Tutti amiamo cani e gatti, ma se non si tratta di Mickey Mouse o del Remy di Ratatouille difficilmente pensiamo con simpatia ad un topo...**

**A.** «Un numero sempre maggiore di persone è contraria alla sperimentazione animale [totalmente falso, è tanta la gente che è contraria alla “vivisezione come descritta nelle campagne animaliste”, che è una cosa falsa; quando la gente è informata si dice favorevole (a parte i pasdaran)] e sono molti quelli che si pongono dei dubbi. [e questo deve sempre essere così, le certezze sono pericolose] Ma qui negli Usa l'aspetto etico è meno importante che da voi. Se qui si studiano i nuovi metodi per non utilizzare animali è solo perché non si è contenti dei risultati che i vecchi metodi danno. [anche vero, ma questo non significa che esistono già alternative migliori] Sono questi limiti che ci impongono di voltare pagina, non è solo un discorso di empatia per un ratto». [concetto pericoloso, il voltare pagina. Se lo si intende come uno sprone, è condivisibile, ma se l'idea è quella che si debba abbandonare la SA anche senza alternative valide accertate, questo è insensato]

**Q. Quindi alla fine tutto si riduce ad un aspetto economico?**

**A.** «Le ditte farmaceutiche utilizzano sempre di meno animali e sono molto competitive in questo. Lo sviluppo di una nuova medicina ora costa mediamente un miliardo e 400 milioni di euro. Fra 2005 e 2008 tutte le ditte farmaceutiche europee hanno ridotto il 25% nell'uso di animali a parità di spesa. È un processo molto importante, tanti studiano oggi metodi più veloci basati su cellule umane e solo alla fine introducono un po' di sperimentazione animale». [ **MA È VERO, accidenti, Hartung SMENTISCE completamente le teorie degli animalisti, i quali strillano sempre l'opposto!!** ]

**Q. Lei sembra fiducioso...**

**A.** «È un processo, non si può cambiare dall'oggi al domani. Ma si può accelerare.[ad esempio se la LAV usasse per la ricerca di MA i fondi che usa per fare propaganda] Ci sono malattie molto rare per le quali nessuna ditta può sviluppare qualcosa in modo classico perché non ci sono abbastanza pazienti per ottenere uno sviluppo rapido. Quindi si sperimenta direttamente sui pazienti e i risultati non mancano. Questo non vuol dire mettere a repentaglio vite. Si fa ricorso al *microdosing*, ovvero a sostanze usate in quantità limitate che non comportano rischi, e poi via via si va oltre. Bisogna farlo laddove non possiamo permetterci di aspettare i risultati dei test animali. Più del 50% delle medicine sono anticorpi per l'uomo e non funzionano sugli animali. E viceversa ci sono sostanze che hanno effetti dannosi e non funzionano sugli animali ma sono efficaci per l'uomo. [queste cose non dovrebbero essere alternative ma parallele, complementari] Se ci si basasse solo sui test per animali non potremmo usarle. [e già, per questo esiste la fase clinica, e la SA spesso serve a rendere sicura questa sperimentazione sugli uomini] L'esempio è quello della comune aspirina: provoca malformazioni sugli embrioni in moltissimi animali ma sull'essere umano no». [strumentalizzazione, (Le dosi che risultano teratogene nel ratto sono pari a 150mg/kg due volte al giorno durante la fase iniziale della gravidanza (Wilson JG, Ritter EJ, Scott WJ, Fradkin R– *Comparative distribution and embryotoxicity of acetylsalicylic acid in pregnant rats and rhesus monkeys*. *Toxicol Appl Pharmacol* 41: 67-68 – 1977 ), oppure 250mg/kg durante tutta la gravidanza (McColl JD, Globus M, Robinson S– *Effect of some therapeutic agents on the developing rat fetus*. *Toxicol Appl Pharmacol* 7: 409-17 -1965). Sarebbe come dire che una donna di circa 55kg di peso assuma da 46 a 55 compresse di aspirina per almeno dieci giorni consecutivi durante il primo trimestre di gravidanza.) La prudenza è sempre e comunque d'obbligo, se vediamo che un farmaco causa problemi in gravidanza agli animali lo proviamo sulle donne lo stesso?]

**Q. Come se ne esce?**

A. «Non sempre facciamo le cose giuste per prendere decisioni giuste. In questo campo non esiste il concetto di bianco o nero. Bisogna aprirsi e valutare. L'importante è trovare una strada in questa nebbia». [esatto, e questo non include la propaganda antiscientifica]

**CONCLUDENDO**

possiamo affermare che quando uno scienziato con esperienza, si schiera contro la sperimentazione animale, tendenzialmente si riferisce al proprio campo di studi (in questo caso Hartung parla di tossicologia, che è la parte della ricerca dove i metodi alternativi sono più efficaci e numerosi, e quindi sono diventati complementari alla SA), inoltre non si tratta di una bocciatura integrale, perché mai una volta, Hartung dice che la SA è inutile, semplicemente auspica uno sprone maggiore verso le promettenti tecnologie che i ricercatori dei MA (piccolo spoiler: anche lì usano animali) stanno realizzando.

Chiosa finale: le menzogne degli animalisti:

*la sperimentazione animale è inutile,*

*i metodi sostitutivi ci sono già,*

*si usa la SA solo per i guadagni di Big Pharma,*

*i ricercatori sono assassini incapaci e corrotti,*

*più il resto del repertorio,*

sono appunto menzogne grossolane. E siccome non tutti sono stupidi, vuol dire che MENTONO SAPENDO DI MENTIRE !